

Il P.S.I. (riformista) e la politica coloniale del fascismo in uno scritto di Angelo Tasca del 1939

ALESSANDRO ROSSELLI
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Quasi tre mesi prima dello scoppio della II^a guerra mondiale, il quotidiano del P.S.I. riformista pubblicato in esilio a Parigi, “Il Nuovo Avanti”, pubblicava uno studio di Angelo Tasca sulla politica coloniale dell’Italia fascista¹.

Lo scritto inizia con una considerazione preliminare di metodo, che può essere ampiamente condivisa: l’A. infatti afferma che, senza tener conto degli *alti* e dei *bassi* della politica estera italiana, anche *pre-fascista*, non è possibile fare un serio studio sul colonialismo italiano e sulle sue linee direttrici, di ieri e di oggi: proprio perciò afferma che, per molti aspetti, è improponibile parlare di una vera e propria *politica coloniale italiana*, mentre invece un termine più appropriato per definirla sarebbe quello di *politica imperiale*.²

Fatta tale premessa, l’A. analizza quanto accaduto in Libia dove, dopo la conquista del 1911-’12³, la situazione era estremamente peggiorata durante la I^a guerra mondiale, quando il dominio italiano si era ridotto alla sola zona costiera del paese⁴.

L’A. si occupa poi dello *Statuto* concesso alla Libia dallo Stato Liberale Italiano il 1^o giugno 1919 – frutto di accordi fra Roma e i capi arabi – che, mai integralmente applicato, preparò il terreno alla successiva rivolta libica: e, in tal senso, l’A. nota anche che la

¹ Che si tratti di uno studio sul problema – e non certo di un normale articolo di più che giustificata propaganda antifascista – è confermato non solo dalla *Nota della redazione* finale ma anche dalle note allo scritto stesso, che fanno riferimento ai più interessanti contributi sull’espansione coloniale italiana apparsi prima e durante il fascismo. Cfr. *Nota della redazione* a Angelo Tasca, *La politica coloniale dell’Italia fascista*, in “Il Nuovo Avanti”, 1/VII/1939. Sul suo autore, che fu tra i fondatori del P.C.d’I. nel 1921 e poi se ne distaccò nel 1929 per contrasti con la direzione del Partito, Stalin e il Komintern per tornare al P.S.I. (riformista) e collaborare anche, in Francia, al quotidiano della S.F.I.O., “Le Populaire”, e poi finire per far parte del regime di Vichy, cfr. *Angelo Tasca*, http://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Tasca (14/XII/2009), p. 2. Ma cfr. anche – e soprattutto – Alexander J. De Grand, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Milano, Franco Angeli, 1985.

² Cfr. A. Tasca, *La politica coloniale dell’Italia fascista*, cit. Nella premessa viene fatto il nome di un uomo politico che rappresenta fin troppo bene una certa *continuità storica* in politica estera tra il *pre-fascismo* e il regime fascista. Su di lui cfr. *Tittoni, Tommaso*, in *Indice biografico* annesso a Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 1994, p. 600.

³ Su questo avvenimento cfr. Paolo Maltese, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia 1911-1912*, Milano, Mondadori, 1976.

⁴ Cfr. *La politica coloniale italiana in Libia fino alla sconfitta dei Senussi*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sulla precaria situazione dell’Italia in Libia durante la I^a guerra mondiale cfr. P. Maltese, *La terra promessa*, cit., pp. 360-363. Ma cfr. anche Alberto Rosselli, *Le operazioni militari in Libia e nel Sahara 1914-1918*, in “Storia & Battaglie”, 16, 2002, pp. 2-7.

politica della forza decisa dal governo presieduto da Luigi Facta – ultimo ministro italiano *pre-fascista* – fu poi sviluppata e concretamente applicata dal fascismo⁵.

Stabilita questa *linea di continuità* fra la politica seguita dall'Italia liberale in Libia e quella del fascismo, l'A. fa notare che, non appena giunto Mussolini al potere, l'Italia passa all'offensiva nel paese con la precisa intenzione di riconquistarlo del tutto e che, già nel 1923, lo *Statuto* del 1919 viene abolito⁶.

A ciò segue – come del resto era logico, prevedibile ed altrettanto inevitabile – una ricostruzione delle operazioni militari per la totale riconquista della Libia che, dopo aver raggiunto il loro culmine nel 1927-'28, si concluderanno nel 1931 con la completa vittoria italiana. Qui però l'A. non si limita ad un resoconto *neutro* delle vicende militari ma denuncia lo spietato massacro della popolazione civile libica, sterminata direttamente ma anche indirettamente dopo essere stata rinchiusa in campi di concentramento in mezzo al deserto con poco cibo ed acqua e quasi inesistenti cure mediche. In tal senso, l'A. non trascura di delineare il ruolo avuto in tutto ciò dal generale Rodolfo Graziani, come anche quello da lui svolto nella cattura, nel processo-farsa e nella morte dell'ultimo capo della resistenza libica anti-italiana, Omar al Muktar⁷.

Subito dopo, l'A. si sofferma su un altro capitolo della politica coloniale fascista: quello dell'Africa Orientale Italiana, con particolare riferimento all'Etiopia⁸.

⁵ Cfr. *La politica coloniale italiana in Libia fino alla sconfitta dei Senussi*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sullo *Statuto* concesso dall'Italia alla Libia il 1° giugno 1919 cfr. P. Maltese, op. cit., p. 363. Ma cfr. anche Habib Wadaa Al Hesnawi, *Note sulla politica coloniale italiana verso gli arabi libici (1911-1943)*, in AA. VV., *La guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 40. Sull'ultimo Presidente del Consiglio italiano *pre-fascista* cfr. Danilo Veneruso, *Facta, Luigi*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, Torino, Einaudi, 2002, pp. 499-500.

⁶ Cfr. *La politica coloniale italiana in Libia fino alla sconfitta dei Senussi*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.. Sulla ripresa dell'offensiva italiana in Libia e la denuncia dello *Statuto* del 1919 cfr. P. Maltese, op. cit., p. 363; H. Wadaa Al Hesnawi, *Nota sulla politica coloniale italiana verso gli arabi libici (1911-1943)*, in AA. VV., op. cit., pp. 42-44. Ma cfr. inoltre Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 5-8.

⁷ Cfr. *La politica coloniale italiana in Libia fino alla sconfitta dei Senussi*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sulle operazioni militari italiane per la totale riconquista della Libia cfr. P. Maltese, *La terra promessa*, cit., pp. 363-366; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 9-232; H. Wadaa Al Hesnawi, *Nota sulla politica coloniale italiana...*, in AA.VV., op. cit., pp. 45-47. Sul ruolo di Rodolfo Graziani in queste operazioni cfr. Romano Canosa, *Graziani. Il maresciallo d'Italia dalla guerra d'Etiopia alla Repubblica di Salò*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 10-74. Sulle circostanze dell'uccisione dell'ultimo capo della resistenza libica anti-italiana cfr. P. Maltese, *La terra promessa*, cit., p. 366; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 197-208; H. Wadaa Al Hesnawi, *Nota sulla politica coloniale italiana...*, cit., p. 46; R. Canosa, *Graziani*, cit., pp. 73-74: tutti gli autori concordano sul fatto che l'impiccagione di Omar Al Muktar non fu una pagina molto gloriosa né per l'esercito italiano né per il suo comandante, generale Rodolfo Graziani. Su di lui cfr. Nicola Labanca, *Graziani, Rodolfo*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 633-635. Sulla conduzione delle operazioni militari in Libia cfr. Giorgio Rochat-Giulio Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 243-247; Giorgio Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 176-182. Ma cfr. inoltre Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Milano, Mondadori 1993, pp. 44-50; Giorgio Rochat, *Le guerre italiane (1935-1943). Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 5-11.

⁸ Cfr. *L'Africa Orientale Italiana*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.

In questo caso, l'inizio del rinnovato interesse dell'Italia per l'Etiopia (come è noto, l'Eritrea e la Somalia erano già colonie italiane fin dall'epoca *pre-fascista*) è posto in diretta correlazione con la fine delle operazioni militari in Libia: infatti, l'A. afferma che solo nel 1932 l'Italia inizia ad interessarsi di nuovo da vicino all'Abissinia⁹.

Dopo tale premessa, lo studio non si sofferma sull'andamento della guerra in Etiopia¹⁰, quanto piuttosto ne individua le motivazioni strategiche, *imperiali*, che in definitiva sono le stesse che portarono l'Italia *pre-fascista* al primo tentativo di conquista del paese ed alla successiva sconfitta di Adua (1896)¹¹: e ciò porta inevitabilmente a pensare che, in materia coloniale, la *Nuova Italia* di Mussolini non si differenzi molto da quella che l'ha preceduta.

Ma tutto ciò serve solo come base per parlare del *dopo-conquista* dell'Etiopia, e in particolare della colonizzazione, che non ha dato i frutti sperati, non solo per le difficoltà di adattamento dei coloni italiani al clima etiopico ma anche per la resistenza opposta dagli abissini¹². E non è un caso che qui l'A. parli in parallelo di tali due aspetti dell'occupazione

⁹ Cfr. *L'Africa Orientale Italiana*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. In effetti, è solo nel dicembre del 1932 che Mussolini chiede al generale Emilio De Bono di preparare un piano d'azione contro l'Etiopia. Sulla circostanza cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II: *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 156-159, pp. 168-178 e pp. 224-225. L'A. si sofferma poi (*ivi*, pp. 226-231) sui contrasti *inter-fascisti* su tale piano e, soprattutto, sulla direzione delle operazioni militari prima ancora che esse siano iniziate. Ma, sullo stesso tema, cfr. anche Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, IX: *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1995, pp. 337-338; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 603-605; Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 254-255. Ma cfr. anche G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 15-20. Sull'autore del piano contro l'Etiopia del 1932 cfr. Frank M. Snowden, *De Bono, Emilio*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 394-397. Sul sostituto di De Bono alla guida del fronte anti-etiopico dell'Eritrea – ignorato nell'articolo di Angelo Tasca – cfr. Nicola Labanca, *Badoglio, Pietro*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 129-132.

¹⁰ Cfr. *L'Africa Orientale Italiana*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sulle operazioni militari in Etiopia cfr. G. Rochat-G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano...*, cit., pp. 247-252; G. Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 182-186; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II, cit., pp. 389-706; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 73-99; G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 48-74. Sul ruolo avuto in tali operazioni dal generale Rodolfo Graziani cfr. R. Canosa, *Graziani*, cit., pp. 82-128.

¹¹ Cfr. *L'Africa Orientale Italiana*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sul precedente tentativo italiano di conquista dell'Etiopia cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I, 1: *Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1985. Sulla sconfitta di Adua cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I, 2: *Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 597-718. Sulle circostanze che portarono alla sconfitta di Adua cfr. Nicola Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993. Sulle operazioni militari italiane in questo periodo cfr. G. Rochat-G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano...*, cit., pp. 115-118 e pp. 135-138. Sulla continuità in materia coloniale fra Stato liberale e fascismo cfr. Guido Quazza, *Continuità e rotture nella politica coloniale da Mancini a Mussolini*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 5-30.

¹² Cfr. *L'Africa Orientale Italiana*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sulle difficoltà incontrate dai coloni italiani in Etiopia cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La caduta dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 137-217. Ma cfr. anche D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 131-136. Sulla resistenza etiopica all'occupazione italiana cfr. Richard Pankhurst, *Come il popolo etiopico resistette all'occupazione e alla repressione da parte dell'Italia fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 256-287; Zaude Hailemariam, *La vera data d'inizio della*

italiana dell'Etiopia: infatti il giornale che pubblica il suo studio, il "Nuovo Avanti", ha seguito le vicende dell'impero coloniale italiano in Abissinia fin dal maggio 1936 e continuerà a farlo fino al maggio 1940¹³. In tale contesto, quindi, è altrettanto non casuale che l'A. parli anche del punto culminante della repressione compiuta dagli italiani contro gli etiopici, scatenatasi ancora più duramente dopo l'attentato ad Addis Abeba del 19 febbraio 1937 contro Rodolfo Graziani, Maresciallo d'Italia e Vicere d'Etiopia, che causò inutili massacri tra la popolazione civile abissina¹⁴: e su tale *pagina nera* si chiude il bilancio, sostanzialmente fallimentare, della colonizzazione italiana dell'Etiopia come poi, non molto più tardi, finirà per ammettere lo stesso fascismo¹⁵.

A questo punto, non poteva mancare la trattazione di un argomento che era insito nei due precedenti: la legislazione razziale¹⁶. L'A. parte da una constatazione di base: se l'Africa Orientale Italiana deve essere una *seconda Italia*, la popolazione indigena conta solo come mezzo da utilizzare oppure come un ostacolo da spezzare, e proprio da ciò derivano i primi provvedimenti sull'organizzazione dell'A.O.I. del giugno 1936¹⁷.

Stabilita questa premessa, si parla poi dei provvedimenti concreti in materia razziale, a cominciare da quelli annunciati, fin dall'inizio del 1937, dall'allora Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, per impedire l'unione di italiani *con esseri inferiori*, che avrebbe compromesso le migliori qualità della stirpe italiana come *razza dominante*: ad

seconda guerra mondiale, ibidem, pp. 288-313; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III, cit., pp. 5-76; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 94-96; G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 84-88. Sulle operazioni militari di contro-guerriglia in Etiopia cfr. G. Rochat-G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano ...*, cit., pp. 253-255.

¹³ Cfr. "Il Nuovo Avanti", 10/V/1936-1/V/1940.

¹⁴ Cfr. *L'Africa Orientale Italiana*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sull'attentato a Rodolfo Graziani e sui massacri della popolazione civile etiopica, culminati in quello del monastero di Debra Libanós – in cui, tra il 21 e il 27 maggio 1937, furono fucilate 426 persone – cfr. Giorgio Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-'37*, in "Italia Contemporanea", 118, 1975, pp. 3-38. Ma cfr. anche G. Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., p. 189; R. Pankhurst, *Come il popolo etiopico resistette...*, *ibidem*, pp. 263-266; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III, cit., pp. 77-88.; R. Canosa, *Graziani*, cit., pp. 153-160. Sul massacro di Debra Libanós cfr. G. Rochat, *L'attentato a Graziani...*, cit., pp. 36-37; R. Pankhurst, *Come il popolo etiopico resistette...*, cit., p. 266; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III, cit., pp. 88-106; R. Canosa, *Graziani*, cit., pp. 161-169. Ma cfr. inoltre Angelo Del Boca, *Debra Libanós: una soluzione finale*, in Id., *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozza, 2005, pp. 205-227. Su Rodolfo Graziani cfr. nota 7. Dell'attentato a Rodolfo Graziani si era occupato – a caldo ma molto lucidamente – anche il quotidiano del P.S.I. (riformista). Cfr. *Le bombe di Addis Abeba* (n.f.), in "Il Nuovo Avanti", 27/II/1937, in cui l'attentato al Vicere d'Etiopia veniva ricollegato alla più generale resistenza del popolo etiopico all'occupazione italiana.

¹⁵ Cfr. in tal senso *L'impero* (n.f.), in "Il Nuovo Avanti", 1/V/1940, in cui si fa riferimento ad un discorso tenuto dal Ministro delle Colonie alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, in cui si afferma che lo Stato italiano affida all'iniziativa privata la colonizzazione dell'Etiopia: il che significa ammettere, pur senza dirlo apertamente, che il fascismo ha completamente fallito nell'attuazione di tale compito in prima persona.

¹⁶ Cfr. *La legislazione razziale*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.

¹⁷ *Ibidem*.

esempio, il decreto-legge 839 del 19 aprile 1937, che prevede la prigione da 1 a 5 anni per chi abbia *relazioni coniugali con un soggetto dell'Africa Orientale*¹⁸.

Si nota poi però che la legislazione razziale vera e propria in tutte le colonie italiane ha un suo primo importante sviluppo nel 1938. Infatti, una seduta del 6 ottobre di quell'anno, il Gran Consiglio del fascismo riconferma l'importanza di varare una serie di provvedimenti legislativi in materia di razza per le colonie italiane in cui, tra l'altro, si riconferma il precedente divieto di matrimoni fra italiani ed *elementi appartenenti alla razza camita, semita e altre razze non ariane*¹⁹.

Ma – si nota in seguito – le prime misure davvero organiche in materia sono prese con il progetto di legge del 16 marzo 1939 nel quale, fra l'altro, gli italiani sono ormai visti non più come tali ma come appartenenti ad una *razza superiore*. E, proprio per tale motivo, tra i delitti nocivi al prestigio di quest'ultima, ci sono *il matrimonio e la vita comune con nativi, la frequentazione di locali riservati agli indigeni*, nonché una serie di reati minori, come la *partecipazione con indigeni a delitti*²⁰: quest'ultimo reato non depone poi certo a favore dell'intelligenza del legislatore che lo ha previsto, poiché è un'assurdità giuridica definire un delitto più grave solo perché viene compiuto assieme ad un *membro di una razza inferiore*; senza contare, poi, che la pena da scontare in tal caso viene ancor più inasprita se il reato è stato ispirato dalla *pressione di indigeni*²¹.

Al di là delle considerazioni che si possono fare sull'insieme di tali norme, che presuppongono una notevole *idiozia coloniale* nei loro estensori, che a sua volta deriva da una completa impreparazione in materia nonché alla completa ignoranza della situazione *in loco*, l'A. conclude la sua ricostruzione del problema con un accenno alla discussione sul progetto di legge che si è avuta nel maggio 1939 alla Commissione per l'Africa Italiana, da cui è uscito – almeno per quanto riguarda la situazione in Libia – un elemento che potrebbe apparire contraddittorio rispetto alla politica generale da seguire: infatti il Presidente della Commissione, il generale della Milizia Attilio Teruzzi, in risposta a che gli chiedeva in quale posizione si sarebbe venuto a trovare, nell'ambito dell'attuazione di una politica razziale coloniale organica, il *cittadino nativo della Libia*, che godeva di uno statuto speciale, affermava che costui aveva *una posizione più elevata in rapporto agli altri indigeni solo agli effetti giuridici ma non a quelli razziali*²². Una simile dichiarazione, oltre a riconfermare tutte le contraddizioni interne di una politica razziale coloniale varata da personalità ben poco preparate in materia, ne riaffermava tutta l'assurdità, particolarmente evidente nel caso libico – sul quale l'A. dello studio tornerà subito dopo –, in cui un provvedimento in apparenza più intelligente del solito viene poi immediatamente negato non appena è stato formulato²³.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*. Sull'allora Ministro delle Colonie cfr. Lessona, Alessandro, in *Indice biografico* annesso a G. Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., p. 571.

¹⁹ Cfr. *La legislazione razziale*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Sulla politica razziale del fascismo nelle colonie italiane in Africa cfr. Luigi Goglia, *Nota sul razzismo coloniale fascista*, in "Storia Contemporanea", 6, 1988, pp. 1223-1266. Sulla situazione di *apartheid*, non solo razziale, creata dall'Italia in Africa Orientale cfr. Angelo Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 246-248. Ma cfr. anche

Le ultime battute sull'argomento precedente introducono quello successivo, la colonizzazione della Libia²⁴ che, a sua volta, costituisce l'ideale continuazione di un tema prima trattato²⁵.

Stavolta, infatti, la ricostruzione dei fatti prende le mosse dal *dopo-pacificazione* della Libia²⁶, e più precisamente dal 1932, quando l'allora sotto-segretario alle Colonie, Alessandro Lessona, auspicò un grandissimo sforzo per la colonizzazione del territorio appena riconquistato a scopo *demografico, politico e militare*, di cui avrebbe dovuto farsi carico lo Stato²⁷.

Non si può fare a meno di notare che, da questo insistente auspicio alla sua attuazione pratica passarono diversi anni anche perchè, nel frattempo, gran parte delle risorse dell'Italia erano state assorbite dall'impresa etiopica²⁸, e che la svolta sulla Libia avvenne nel marzo 1938, quando il nuovo governatore della colonia, Italo Balbo, sottopose a Mussolini un piano di *colonizzazione intensa* con l'invio *in loco* di 20000 coloni, raggruppati in 1800 famiglie, che dovevano occupare 21 villaggi già preparati per loro in Cirenaica e in Tripolitania: il piano fu attuato con la partenza dei primi coloni il 28 ottobre 1938, sedicesimo anniversario della *Marcia su Roma*²⁹.

In effetti, dal punto di vista del fascismo, la colonizzazione italiana in Libia attuata fino ad allora non aveva dato i risultati sperati: era infatti prevalsa una politica di grandi imprese agricole che però non assicuravano l'agiatezza a tutti i coloni³⁰. Proprio per tale motivo si

A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III, cit., pp. 218-252; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 137-141. Ma, in particolare, sull'*apartheid* sessuale in Africa Orientale Italiana voluto dal fascismo cfr. Giulia Barrera, *Sessualità e segregazione nelle terre dell'Impero*, in AA.VV., *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di Riccardo Bottoni, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 363-414. In materia di razzismo coloniale, lo studio di Angelo Tasca ignora il problema dei *Falascià*, gli ebrei etiopici che, in particolare dopo il 1938, furono sottoposti ad una duplice forma di razzismo. Sull'argomento – ancora oggi poco studiato – cfr. Francesco Del Canuto, *I Falascià fra politica antisemita e politica razziale*, in "Storia Contemporanea", 6, 1988, pp. 1267-1285. Sul Presidente della Commissione per l'Africa Italiana cfr. Teruzzi, *Attilio*, in *Indice biografico* annesso a G. Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., p. 599. Sulla *cittadinanza italiana speciale* per gli arabi di Libia – sulla quale si tornerà fra poco – cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 240; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., p. 143.

²⁴ Cfr. *La colonizzazione libica*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.

²⁵ Cfr. *La politica coloniale italiana in Libia fino alla sconfitta dei senussi*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.

²⁶ Sulla *pacificazione* della Libia cfr. nota 7.

²⁷ Cfr. *La colonizzazione libica*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Si noterà qui che, almeno una delle motivazioni espresse da Lessona per la colonizzazione – e, quindi, per il massiccio invio nel territorio di coloni italiani – era legata alla vecchia fissazione del fascismo di porre fine all'emigrazione italiana verso paesi stranieri, motivo che poi sarà ripreso per l'Etiopia: a ciò si aggiungeva l'altra idea fissa del regime di vincere le guerre con l'incremento della popolazione. Su Alessandro Lessona cfr. nota 18.

²⁸ Cfr. *Ibidem*. Sulle operazioni militari in Etiopia cfr. nota 10.

²⁹ Cfr. *Ibidem*. Sui piani di Italo Balbo cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 256-291; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 141-143. Sul loro autore cfr. Gregory Alegi, *Balbo, Italo*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 132-135.

³⁰ Cfr. *La colonizzazione libica*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit. Sulla *prima ondata* della colonizzazione italiana in Libia cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 174-178; D. Mack Smith, *Le guerre*

decise di varare una forma diversa di colonizzazione, economica e demografica al tempo stesso, che consentisse di fissare il più gran numero possibile di italiani sul territorio anche con la loro aggregazione in villaggi e di provvedere inoltre alla loro difesa militare³¹.

A questo punto, l'A. si preoccupa di smentire un tema fin troppo presente nella propaganda fascista: quello dell'esistenza, accanto a quella italiana, di una *colonizzazione araba*. In realtà, dietro questa formulazione propagandistica, si nascondono due misure rese inevitabili dall'estromissione – ed espropriazione³² – degli agricoltori arabi. La prima di esse – che riguarda la Libia orientale – fissa solo una riserva di terre destinate al pascolo, all'unico scopo di *mettere da qualche parte* gli arabi costretti a sgombrare le alture del Gebel (Cirenaica) destinate ad essere occupate dai coloni italiani; la seconda consiste nella creazione di *villaggi arabi*, modellati su quelli creati per gli italiani. Ma – e l'A. non ha difficoltà a dirlo –, qui si tratta solo di offrire un alibi alla *colonizzazione intensa* delle terre libiche effettuata dall'Italia, poichè in questo caso si sono costruiti solo pochi villaggi, e per di più con limitate estensioni di terreno adiacenti: inoltre – come hanno confessato gli stessi fascisti – la misura non può avere larga applicazione³³.

E se il fascismo può dunque vantarsi di aver fatto, con tutte queste misure, della Libia la *diciannovesima provincia italiana* – come era stato sancito dalla decisione del Gran Consiglio del fascismo del 26 ottobre 1938³⁴ –, non immagina – come, del resto, l'A. dello studio – che non molto tempo dopo, con lo scoppio della II^a guerra mondiale in cui poi verrà coinvolta, l'Italia finirà per perdere tutte le sue colonie, Libia compresa, e in quest'ultimo caso i primi a farne le spese saranno proprio i coloni da non molto insediati nel territorio libico³⁵.

L'ultimo argomento trattato nello studio di Angelo Tasca sulla politica coloniale fascista è il ruolo di « protettore » dell'Islam assunto dal fascismo³⁶.

Dopo aver premesso che il fascismo, nella sua letteratura, applica alla storia della politica coloniale le stesse regole valide per quella interna ed estera da lui condotte³⁷, l'A. afferma che, in questi scritti, soprattutto sulla Libia, si può trovare senza ombra di smentita la riaffermazione della *volontà di potenza e di dominazione* del regime fascista, che quindi ha abolito la precedente prassi delle trattative con gli indigeni, considerata indegna e

del Duce, cit., p. 141. Ma cfr. inoltre Ali M. Dawi, *Alcuni aspetti giuridici della colonizzazione italiana della Libia*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 367-379.

³¹ Cfr. *La colonizzazione libica*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit., che non trascura di illustrare anche le forme di pagamento a riscatto delle terre concesse ai coloni dallo Stato, da completare entro 25 anni. Sull'insieme dei piani di Balbo per la Libia cfr. nota 29.

³² Sull'espropriazione delle terre agli arabi di Libia effettuata dal fascismo cfr. nota 30.

³³ Cfr. *Ibidem*. Sui piani di colonizzazione in Libia cfr. nota 29.

³⁴ Cfr. *Ibidem*. Su questa decisione cfr. D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., p. 143.

³⁵ Sull'entrata dell'Italia nella II^a guerra mondiale, le operazioni militari e la perdita delle colonie cfr. G. Rochat – G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano...*, cit., pp. 270-280; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III, cit., pp. 386-532; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 251-314; G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 239-399.

³⁶ Cfr. *Il « protettore » dell'Islam*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.: la virgolettatura sul termine *protettore* segnala fin dall'inizio il vero pensiero dell'A. su tale « protezione ».

³⁷ Cfr. *Ibidem*.: prima, in epoca democratico-liberale, tutto era *sbagliato*; adesso, nell'*era fascista*, tutto va bene ed è *perfetto*. Evidentemente, anche in questo caso, il fascismo difetta di modestia.

appartenente ai *residui del passato*, per passare nei loro confronti ad una politica di *forza romana*³⁸.

Da ciò deriva un fatto più che evidente: il fascismo non riconosce alcun diritto agli arabi, ma permette loro solo una collaborazione subordinata, poiché per lui il dominio e l'apporto degli indigeni alla realizzazione dei suoi progetti sono sinonimi. In altre parole – prosegue l'A. – la *Nuova Italia di Benito Mussolini* vuole servirsi dei musulmani come mezzo per le sue azioni, ma solo a condizione che si sottomettano senza condizioni alla volontà del padrone: solamente così il Duce può essere il « *protettore dell'Islam* », come lui stesso ha detto durante il suo viaggio in Libia nel marzo 1937³⁹.

Svelata la vera natura della « *protezione* » benignamente accordata dal fascismo all'Islam, l'A. torna sul tema della *cittadinanza italiana speciale* per gli arabi della Libia⁴⁰. Anche in tal caso, Angelo Tasca riporta la questione ai suoi termini reali, proprio perché vuole smitizzare tutto il clamore che su di essa ha fatto la propaganda fascista. In realtà, la *cittadinanza italiana speciale* per gli arabi della Libia è concessa *ad personam* dal governatore della colonia, che ha poteri assoluti in materia. Inoltre, tale concessione è valida solo *in Libia e negli altri territori italiani dell'Africa* e, pur se posseduta, non dà agli arabi alcun diritto di esercitare cariche di comando su *cittadini italiani metropolitan*i. A ciò va aggiunto il fatto che tale *cittadinanza speciale*, anche se permette il mantenimento dello statuto personale ai cittadini musulmani, non consente loro di chiedere la cittadinanza italiana. Quindi, il provvedimento tanto esaltato dalla propaganda fascista come tale da concedere a tutti i libici poteri più estesi, in realtà innalza una barriera insormontabile fra loro ed i *veri* cittadini italiani, come del resto aveva già esplicitamente detto la Commissione per l'Africa Italiana⁴¹. Quindi, il *cittadino speciale* libico – che può esserlo solo a discrezione unilaterale del governatore – ha ben pochi diritti: quello di *portare le armi secondo le norme della coscrizione militare* – che, naturalmente, anche per lui è obbligatoria –, di iscriversi all'*Associazione Musulmana del Littorio*, di poter fare *carriera militare nelle formazioni libiche* – ma con certe restrizioni – e, infine, di poter essere podestà – cioè sindaco – nei comuni *dove la popolazione è libica e mista*. In altre parole, il *cittadino speciale* libico ha solo il diritto di servire il regime sul piano militare e civile qualora esso lo ritenga opportuno, senza per ciò acquisire diritti stabili e consolidati. A ciò si aggiunga il fatto che, in ogni caso, il provvedimento che conferisce la *cittadinanza*

³⁸ Cfr. *Ibidem*. Con il termine *residui*, il fascismo denominava tutto ciò che apparteneva al periodo *pre-fascista*, ivi compresi gli antifascisti. Sulla politica di *forza romana* applicata in Libia dopo il 28 ottobre 1922 cfr. note 6-7.

³⁹ Cfr. *Ibidem*. Sul viaggio di Mussolini in Libia del marzo 1937 cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 280-285; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., p. 143. Ma cfr. inoltre Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 952-953; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, II: Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 394-396: tutti gli autori sottolineano il fatto che il 18 marzo 1937, sulle alture di Bugara, vicino Tripoli, Mussolini ricevette da un notevole arabo ormai del tutto asservito agli italiani, Yussuf Cherbisc, la *Spada dell'Islam* e, quindi, la consacrazione del suo ruolo di « *protettore* » degli islamici. L'unico particolare stridente con l'estrema solennità della cerimonia stava nel fatto che la *Spada dell'Islam* era stata fabbricata a Firenze. Su tale particolare cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 284.

⁴⁰ Sulla *cittadinanza italiana speciale* per gli arabi della Libia cfr. nota 22.

⁴¹ Anche per tale particolare cfr. nota 22.

speciale ha applicazione limitata: infatti, secondo la stampa italiana, al 21 aprile 1938, solo 2020 libici ne hanno usufruito⁴².

Al di là del numero dei possessori della *cittadinanza speciale*, che è limitato e perciò sminuisce la portata reale del provvedimento, appare fin troppo chiara la vera intenzione che vi ha portato: irreggimentare la popolazione araba libica – come del resto prova anche l'istituzione della *Gioventù Araba del Littorio*, modellata sulle analoghe formazioni giovanili in attività in Italia – per tenerla meglio sotto controllo⁴³. E, a questo punto, è chiaro lo scopo anche dell'istituzione della *cittadinanza speciale*, che è la seconda parte di una *politica del bastone e della carota* che viene esercitata sulla popolazione libica.

Un altro passo in avanti nell'irreggimentazione dei libici è stato compiuto con la creazione dei *Fasci musulmani*, di cui si può far parte solo se si possiede la *cittadinanza speciale* – e ciò richiama alla memoria l'immagine di un cane che si morde senza scopo la coda – che, a sua volta, non è ottenibile senza aver dato prova di fedeltà al regime. Va poi considerato il fatto che l'*Associazione Musulmana del Littorio* non ha alcuna autonomia ma dipende dal segretario del *Partito Nazionale Fascista*, e che le sue sezioni locali esistono solo nel quadro dei *Fasci* degli italiani veri in Libia, da cui sono controllate⁴⁴.

Nella conclusione del suo studio, Angelo Tasca riconferma in sostanza quanto aveva affermato fin dall'inizio: non si può infatti parlare di una vera e propria *politica coloniale* italiana, e stavolta per la ragione aggiuntiva che essa è sempre stata subordinata alla politica estera fascista. Ma Tasca non si limita a questo: aggiunge, profeticamente, che il fascismo ha creato un impero coloniale all'apparenza compatto ma in realtà estremamente debole e vulnerabile, il che sarà provato, non molto tempo dopo, dalla II^a guerra mondiale⁴⁵.

Lo studio di Angelo Tasca su *La politica coloniale dell'Italia fascista* ha senza dubbio molti meriti. Prima di tutto, quello di anticipare, già nel 1939, i risultati in materia oggi resi pubblici dalla ricerca storica. In secondo luogo, quello di smitizzare fin da allora molti mitiche, all'epoca, erano accreditati dalla letteratura coloniale fascista. Ma, se ciò non bastasse, ne ha anche un altro: quello di precorrere una polemica su un altro mito ancora oggi corrente in materia di Italia coloniale: quello degli *italiani brava gente*, che è difficile da confutare, come dimostra la coraggiosa attività del miglior storico coloniale italiano, Angelo Del Boca, e che troppo a lungo ha ostacolato la ricerca della verità⁴⁶.

⁴² Cfr. *Il « protettore » dell'Islam*, in A. Tasca, art. cit., loc. cit.

⁴³ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*. Sulle vicende belliche che portarono alla perdita delle colonie cfr. nota 35.

⁴⁶ Cfr., in tal senso, il titolo, volutamente polemico, dell'ultimo libro di Angelo Del Boca, *Italiani brava gente?*, cit., concluso da un punto interrogativo, e anche il suo saggio *Una lunga battaglia per la verità*, in AA. VV., *I gas di Mussolini*, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 17-48 (a proposito della negazione – ancor oggi diffusa nella *vox populi* in Italia – sull'uso di gas nella guerra d'Etiopia. Ma cfr., inoltre, la sua *Introduzione* ad AA.VV., *òle guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. V-XV, in cui fra l'altro sottolinea, a proposito della rimozione in Italia di uno scomodo passato coloniale, che quando si iniziava ad organizzare il convegno da cui poi sarebbe uscito il libro sopracitato, non solo la presenza di storici etiopici e libici veniva considerata *inopportuna* (altro aggettivo sostitutivo di *controproducente*, come si soleva dire durante il fascismo), ma molti enti privati ritiravano il loro appoggio prima concesso: cfr. in tal senso *ivi*, p. VI. Un bel bilancio per un'Italia che, dopo aver detto a parole di *aver fatto i conti con il fascismo*, si definiva democratica, antifascista e repubblicana.